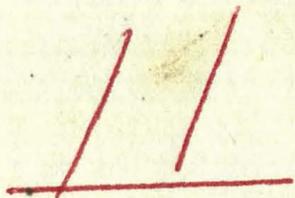


26.11



PER L'INAUGURAZIONE
DELLA
STATUA DEL GALILEO
STANZE
DEL D. TOMMASO PAOLI
DI PISA

I.

Dunque ed è vero che di triste gare
E spento fra le genti il genio insano?
Che non più il monte, non divide il mare
L'italo, il Franco, il Russo o l'Alemanno?
Chè d'Arno sulle sponde anguste e care
Oggi vegg'io, stringendosi la mano
In atto d'amistà concorde e bello,
L'Italo e lo stranier dirsi fratello!

II.

O sovra tutti avventuroso giorno
Che di gloria cotanta èra tu segni,
Andrai pur sempre glorioso e adorno
De' secoli varcando i negri segni!
Che di vil seme, indarno astuto, a scorno
L'alto saver di sovrumani ingegni
Or te nel corso di tue rapid' ore
Cinge d'ineclissabile splendore!

III.

E tu del più poëtico terreno
 Della classica Grecia illustre figlia,
 Ai canti sciogli e alla letizia il freno,
 E le ghirlande e i bei panni ripiglia;
 Or che prima su tutte accogli in seno
 La grave filosofica famiglia,
 E all' incremento degli arcani studi
 Prima l'arringo e la palestra schiudi.

IV.

Tempo già corse, che non molli o ignavi
 Nelle tue mura, o Alfea crescesti i figli,
 Che impazienti sull'armate navi
 Sfidar del mare impavidi i perigli:
 E l'aquile fra l'armi onuste e gravi
 Venian sull'onde a insanguinar gli artigli,
 Onde tu prima di città Latina
 O mia patria, dei mar fosti regina.

V.

E tempo fu che formidata e altera
 Delle tue rocche torreggianti in alto
 Fu vista sventolar la tua bandiera,
 Quasi sfidando l'inimico assalto;
 E a te dei petti i figli eraser barriera
 Assai più ferma che di pietra o smalto;
 Ed, alto esempio, in la comun sventura
 Correan le donne all'oppugmate mura!

VI.

E fu età, che d'Italia in ogni parte
 Il dolce suono d'ogni cetra tacque,
 E di Fidia e d'Apel divina l'arte
 Nella notte barbarica si giacque;
 E in te lo studio delle dotte carte,
 In te di pöesia genio rinacque;
 In te sovente al paragon de' carmi
 Sorgean tele spiranti e vivi marmi!

VII.

E fu quella, stagion, che d'ogni intorno
 Alle tue case alto splendor profuse. —
 Ma nell'età, che nel tuo seno, al giorno
 Il divin Galileo gli occhi dischiuse;
 E quando ardito, d'ignoranza a scorno
 Tanta di verità luce diffuse,
 E allor che a lui gli alti portenti offerse
 E nudo il vasto sen natura aperse;

VIII.

E quando dai tuoi sèggi ad ogni terra
 Mostrò d'ogni sapere i fonti ignoti;
 Tal fu gloria per te, che non s'atterra
 Dal tenebror dei secoli rimoti!
 E se quel cupo duol, che a te fe guerra,
 Dura ancor tra' magnanimi nipoti,
 Quel dolor che t'avvolse in negre vesti
 Quando il Grande, vivente anco, perdesti;

IX.

Abbia o mia patria, oggi quel duolo un fine:

E tutto lieto dall'algosa sponda

Sollevi l'arno il glorioso crine

E lo ricinga di festiva fronda;

Oggi che luce, che non ha confine,

Le vie, le piazze, i bei palagi inonda;

Oggi, ché nel tuo tempio a virtù sacro

Di quel Grande s'inalza il simulacro!

X.

E in questo tempio sì famoso, io veggio

D'ogni parte adunar la bella scuola,

Ch'egli un giorno formava dal tuo seggio,

Ei che su tutti come aquila vola!

E devota al divin formar corteggio

E ardimentosa schiuder la parola:

Ond'io correndo all'alta imago appresso

Salvete grido, o amici al gran progresso!

XI.

E salve a Te, che di pietose leggi,

Che ti dettaro di Sofia le carte,

La bella Etruria provvido correggi

Tal che fama t'innalza in ogni parte:

Salve a Te che magnanimo proteggi

Pari ai grandi Avi, ogni scienza ed arte;

Salve, che all'util de' tuoi figli intento

Tanti sommi chiamavi al bel cimento!

XII.

Che se di frondi, che virtù nutrica,
 Oggi ghirlanda intesse a Te mia musa,
 Così maligno non sarà, che dica
 Che fu vili mensogne a vender usa:
 Sempre eguale a se stessa, al vero amica,
 Inalza la virtude, il vizio accusa;
 D'oro scevra e dilitti, non riscuote
 Il grato suon d'adulatrici note.

XIII.

Tal che sprezzando le calunnie e l'onte,
 Sopra la cetra le tue laudi intuona;
 E ti circonda, scarsa inver, la fronte
 D'allor, che si raccoglie in Elicona:
 E mentre il grido suo dal piano al monte
 In note liberissime risuona,
 Muse, che d'eternare avete il vanto
 Per Lui sposate all'arpe d'oro il canto.

